

Alessandra Rollo
Università del Salento

*Il 'viaggio' nei romanzi di Jean-Claude Izzo:
traiettoria di un uomo tra Marsiglia e il
Mediterraneo*

*Et toi, Marseille, assise aux portes
de la France,*

*Comme pour accueillir ses hôtes
dans tes eaux,*

*Dont le port, sur ses mers,
rayonnant d'espérance,*

*S'ouvre comme un nid d'aigle aux
ailes des vaisseaux.*

(Alphonse de Lamartine)

Abstract

Credited as one of the most brilliant modern authors of noir thrillers, Jean-Claude Izzo offers, via his novels set in Marseilles, a vibrant portray of his beloved city, walked around by his alter ego, the cop Fabio Montale in the Marseilles Trilogy. Against the background of poverty, violence, racial tensions and political corruption, the 'Phocean City' stands as a cosmopolitan port living through a symbiotic relationship with the Mediterranean. Indeed, Marseilles and the sea are not only a frame for Izzo's stories – from Total Chaos, Chourmo and Solea (Marseilles Trilogy) to The Lost Sailors and A Sun for the Dying – but they are the main figures

of his writings. In our contribution we shall explore the various facets of the journey according to Izzo: a physical displacement (urban practice or sea travel) which turns out to be an inner journey for his heroes.

Keywords: *Journey; Marseilles; Mediterranean.*

1. Introduzione

Il tema del viaggio, nelle sue molteplici sfaccettature, è stato oggetto di studio e rappresentazione nella letteratura di tutti i tempi. Da Omero a Rimbaud a Stendhal, da Céline à Saint-Exupéry, e ancora, Madame de Staël, Goëthe, Byron, Joyce, Melville, Conrad, Hemingway, Steinbeck – per citarne solo alcuni –, la lista di poeti e scrittori che nel corso dei secoli hanno esplorato le valenze del viaggio è davvero lunga.

Spostamento nello spazio e nel tempo in termini concreti, il viaggio riveste altresì un forte valore simbolico nella storia dell'umanità, come ricerca esistenziale, sfida all'ignoto, desiderio di vivere nuove esperienze, ma anche allontanamento dai luoghi amati, perdita degli affetti, distacco, esilio, quindi solitudine, paura, angoscia. Valenze e significati che trovano probabilmente la loro migliore espressione nel capolavoro di Omero, l'*Odissea*, il cui eroe incarna il prototipo di viaggiatore in preda a molteplici stati d'animo, talora conflittuali. In breve, il viaggio quale metafora della vita, con i suoi slanci, le sue inquietudini, i mille pericoli e le tante conquiste.

In epoca contemporanea, nel panorama degli scrittori che hanno trovato in questo tema la principale fonte di ispirazione, possiamo certamente annoverare l'autore italo-francese Jean-Claude Izzo. La passione per la letteratura e il viaggio, condivisa con l'amico e scrittore Michel Le Bris, lo porterà ad animare insieme a lui, nel 1990, il Festival International *Étonnants*

voyageurs di Saint-Malo, manifestazione dedicata proprio alla letteratura di viaggio.

Come vedremo nel presente contributo, nell'opera di Izzo il viaggio, pur contrassegnato da un movimento fisico, è fondamentalmente un percorso interiore, speranza in un avvenire migliore: un viaggio urbano per le vie di Marsiglia ne *La trilogie Fabio Montale* (*Total Khéops*, 1995, *Chourmo*, 1996, *Solea*, 1998); nostalgia del mare aperto e peregrinazioni sulla terraferma ne *Les marins perdus* (1997); un autentico *road movie* sul territorio esagonale – da Parigi verso Marsiglia – ne *Le soleil des mourants* (1999)¹. Nelle sue varie declinazioni, si tratta sempre e comunque di un viaggio dell'anima che Izzo proietta sui suoi personaggi e fa ripercorrere ai lettori che si accostano alle storie.

Fil rouge dei diversi scritti: l'amore per Marsiglia e per il Mediterraneo, due elementi imprescindibili che costituiscono il sottofondo visivo e sonoro nonché narrativo su cui si stagliano i protagonisti dei romanzi, fino a diventare essi stessi coprotagonisti, se non addirittura personaggi principali.

«Ses livres ne parlent que de voyages, d'exils, de départs et de retours. Et pourtant, ils se passent presque entièrement à Marseille. [...] Ces voyages immobiles, déjà faits ou à faire, ou en train d'avoir lieu, c'est la mer qui les rend possibles» (Sulser 2017).

¹ Per i rimandi delle citazioni, useremo di volta in volta le seguenti forme abbreviate: *TK*, *C*, *S*, *MP*, *SM*.

2. *Nascere a Marsiglia: città dai mille volti*

Jean-Claude Izzo nasce nel 1945 nel quartier du Panier², quartiere povero e insalubre abitato da migranti, in gran parte corsi e italiani, che il resto dei marsigliesi etichetta come luogo di malaffare, prostituzione e delinquenza («C'était le quartier de l'exil. Des immigrés, des persécutés, des sans-toit et des marins. Un quartier de pauvres», C: 434).

Il padre Gennaro, ribattezzato François, lavora come barman a Place de Lenche, nel cuore della città, dopo essere emigrato da Castel San Giorgio, nel salernitano, per sfuggire alla povertà e al regime di Mussolini; la madre, Isabel Navarro, chiamata Babette, è una sarta nata anch'ella nel Panier, in Rue des Pistoles, da genitori spagnoli fuggiti a loro volta dal franchismo³.

La prima giovinezza di Izzo si divide tra la scuola, la militanza nel Movimento pacifista Pax Christi e il lavoro di commesso in una libreria. Dopo il servizio militare a Gibuti (esperienza che, per un pacifista dichiarato, si rivelerà alquanto dura e lo porterà a fare lo sciopero della fame per un mese), nel 1968 si candida alle elezioni legislative con il Partito Socialista Unificato; aderisce poi al Partito Comunista Francese e inizia la collaborazione con *La Marseillaise*, quotidiano regionale del

² Situato nel centro di Marsiglia, sul promontorio di fronte a Notre Dame de la Garde, a nord del Vieux Port e ad est della Cathédrale Sainte-Marie-Majeure (in occitano *La Major*, nome più conosciuto tra la popolazione marsigliese), Le Panier è il quartiere più antico della città, di cui racchiude splendori e miserie. Un concentrato di vita, con i suoi vicoli e la sua storia (è lì che venne fondata la colonia greca di Massalia), è un luogo emblematico, «connu comme un véritable quartier-monument qui, de surcroît, porte la mémoire historique et sociale de la ville» (Troin 2019: 178).

³ Si veda la biografia di Izzo, in versione aggiornata e ampliata, a cura di Stefania Nardini (2015).

PCF. Gli anni tra il '70 e il '75 sono dedicati alla scrittura militante e a quella poetica, anni fondamentali per la sua formazione, giacché i successivi romanzi coniugano la duplice componente giornalistica e poetica. Nel 1978 restituisce la tessera del PCF e si dimette dal giornale, ma rimarrà per tutta la vita un profondo umanista, schierato dalla parte dei poveri e degli oppressi. Trasferitosi a Parigi nel 1987, scrive per il cinema e per la musica. La seconda metà degli anni '90 è segnata da un'intensa produzione letteraria: raccolte di poesie, racconti e romanzi. La morte lo stronca prematuramente nel 2000 all'età di 55 anni.

Senza mai scordare le origini italiane, Izzo si è sempre considerato prima di tutto marsigliese: «J'ai Marseille au cœur» sono le parole, tratte dalla raccolta postuma *Marseille*⁴, con cui il figlio Sébastien apre il sito Internet a lui dedicato.

A onor del vero, egli stesso avrà a dichiarare: «non sono un viaggiatore. Appartengo all'erranza». Il destino ha voluto che l'esilio del padre trovasse un punto fermo a Marsiglia e che poi lui venisse al mondo in quella città, ma sarebbe potuto nascere altrove (in Argentina, in America o in Canada), come tanti altri emigrati italiani e come i suoi stessi cugini. Indipendentemente dal luogo di nascita, avrebbe comunque ereditato come «bagaglio» di vita e come «memoria» il fatto di essere figlio di un esule, la sua «storia» era dunque tracciata. «Questo significa

⁴ Il volume raccoglie gli scritti e i racconti inediti dell'autore, testi che ruotano sui temi fondanti della sua produzione: Marsiglia, il mare e il *noir* mediterraneo; ritroviamo, inoltre, tre protagonisti della cucina mediterranea: l'aglio, il basilico e la menta. Non a caso, la versione italiana del volume propone come titolo *Aglio, menta e basilico*, e come sottotitolo *Marsiglia, il noir e il Mediterraneo*.

che il sangue che mi scorre nelle vene non appartiene a una razza, a un paese, a una terra» (*Ovunque sono a casa mia*⁵).

La città di Marsiglia, a cui il celebre scrittore di *polar marseillais*⁶ è legato da un amore viscerale, è onnipresente nella sua produzione. Con uno sguardo acuto, nel contempo tenero e doloroso, egli fa della città natia, di cui vanta una profonda conoscenza, ‘sa ville-miroir’: «“viaggiare” nella sua vita [...] equivale a un viaggio nella città» (Nardini cit. in Debicke 2015).

Poliedrica e cosmopolita, «carrefour de tous les brassages humains» (*TK*: 131), Marsiglia trova la sua essenza nell’ospitalità, nell’accoglienza e nel senso di appartenenza plurale, autentica metafora dell’apertura all’Altro. «L’ultimo che arriva è marsigliese»: è un modo di dire che racchiude la filosofia della città.

C’était ça l’histoire de Marseille. Son éternité. Une utopie. L’unique utopie du monde. Un lieu où n’importe qui, de n’importe quelle couleur, pouvait descendre d’un bateau, ou d’un train, sa valise à la main, sans un sou en poche, et se fondre dans le flot des autres hommes. Une ville où, à peine le pied posé sur le sol, cet homme pouvait dire: «C’est ici. Je suis chez moi.»

Marseille appartient à ceux qui y vivent. (*TK*: 257)

⁵ Il brano è tratto dalla già menzionata raccolta *Aglio, menta e basilico. Marsiglia, il noir e il Mediterraneo*. Cfr. Sitografia.

⁶ Con *La trilogie Fabio Montale*, detta anche *Trilogie marseillaise*, Izzo si attesta tra i pionieri del *polar marseillais*, genere letterario nato negli anni ’90, attento alla rappresentazione della vita reale in una Marsiglia che si configura come piattaforma dei traffici di droga e della criminalità; il termine *polar* è utilizzato per indicare i romanzi gialli (si veda Guillemin 2003; Washington 2018). L’ispettore Fabio Montale, protagonista della trilogia, incarna perfettamente il *noir* mediterraneo, di cui Izzo è riconosciuto come padre fondatore.

Sin dal primo istante la città appare come un luogo dai volti e dagli odori familiari, «une porte ouverte. Sur le monde, sur les autres. Une porte qui resterait ouverte, toujours» (*Marseille*, 2000); è proprio in questa familiarità e umanità che è racchiuso il segreto della sua bellezza.

Pur folgorato dal fascino della città, lo scrittore, ben conscio dei problemi economici e sociali che la affliggono, non intende darne un'immagine idilliaca o ingannevole, ma si propone di rappresentare la complessità e l'ambivalenza di questo Giano Bifronte, non privo di intrinseche contraddizioni. L'ambientazione dei suoi romanzi, costellati da episodi di discriminazione e intolleranza, da storie personali di quotidiana delinquenza nei quartieri caldi sino ai grossi traffici internazionali, offre l'occasione per parlare di temi scottanti a cui Izzo è particolarmente sensibile, quali razzismo, violenza, miseria, corruzione, connivenza tra mafia e politica⁷, tutti mali riconducibili al più grande dei mali: l'indifferenza umana, che dilaga come una pandemia. Lungi dall'essere immediato o indolore, il processo d'integrazione in una città multietnica qual è Marsiglia passa dall'attrito, sovente dallo scontro.

Negli scritti di Izzo riecheggia evidentemente il disagio sociale di un *rital*⁸ nato e cresciuto nel Panier, «[l]e quartier des marins, des putes. Le chancre de la ville. Le grand lupanar. Et, pour les nazis, qui avaient rêvé de le détruire, un foyer

⁷ Durante gli anni Novanta si acuisce il clima di crisi della città: alla già imperante corruzione della politica e a un incremento della malavita locale va ad aggiungersi il fenomeno del razzismo, esacerbato dalla politica portata avanti dal Front National di Jean-Marie Le Pen.

⁸ '*Rital*' è un termine dell'*argot* francese che indica una persona di origini italiane; l'appellativo, con una chiara connotazione ingiuriosa, viene applicato agli operai italiani immigrati in Francia in cerca di lavoro prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale.

d'abâtardissement pour le monde occidental» (TK: 56). Come ricorda l'ispettore Montale, portavoce dell'autore: «La seule chose que je ne pouvais tolérer, c'était le racisme. J'avais vécu mon enfance dans cette souffrance de mon père. De ne pas avoir été considéré comme un être humain, mais comme un chien. Un chien des quais. Et ce n'était qu'un Italien!» (C: 527).

3. *Il legame con il Mediterraneo*

Non si potrebbe parlare di Marsiglia senza parlare del Mediterraneo.

Ogni città portuale, per definizione, ha un legame fisiologico con il mare e Marsiglia non fa certo eccezione, tutt'altro. Primo porto di Francia e del Mediterraneo, «le troisième port d'Europe» (TK: 74)⁹ negli anni in cui Izzo scrive il primo romanzo della trilogia, Marsiglia non è per l'autore né una città provenzale né europea: è una città mediterranea e come tale ha due sponde, quella occidentale e quella orientale («Marseille, porte de l'Orient. L'ailleurs, l'aventure, le rêve», TK: 244). Città di luce e di vento¹⁰, nata dall'amore con uno straniero giunto proprio dal mare, essa vive fin dalle sue origini un rapporto simbiotico con il Mediterraneo, sino quasi a identificarvisi:

Marseille se découvrait ainsi. Par la mer. Comme dut l'apercevoir le Phocéén, un matin, il y a bien des siècles. Avec le même émerveillement, port of Massilia. Je lui connais des amants heureux, aurait pu écrire un Homère

⁹ Ricordiamo che il Porto vecchio è oggi un porto turistico, mentre le attività marittime sono state trasferite al Gran porto marittimo.

¹⁰ Il famoso *mistral* ('maestrale') che con le sue folate colora il cielo e il mare di un'infinita varietà di blu.

marseillais, évoquant Gyptis et Protis. Le voyageur et la princesse¹¹. (TK: 304)

Ed è appunto il mare ad esprimere l'anima della città: quel mare che unisce e accomuna coloro che la società divide, un'oasi di pace e di vita nel deserto dell'indifferenza, un grembo materno che accoglie, ma anche un mistero da esplorare alla scoperta di nuovi orizzonti, come fece Ulisse, talvolta una barriera o, in altre occasioni, un viatico per gravi problemi quali la corruzione, l'immigrazione e i conflitti sociali: «Le port permettait les affaires, mais la mer, c'était sale. C'est par là qu'on arrivait le vice. Et la peste» (TK: 244-245).

Distesa sconfinata da dominare o da cui essere sopraffatti in una completa solitudine, il mare aperto rende comunque sempre possibile il naufragio. «La ligne d'horizon, c'est tous les possibles» (Dhoukar 2006: 21), e possibili sono tutti quei viaggi raccontati dagli autori che Izzo ama, al pari di Montale: Conrad, Rimbaud e Omero, più volte citati all'interno della *Trilogie*. In *Total Kheops*, Montale ancora bambino riceve dal vecchio libraio Antonin il suo primo libro: *Lord Jim*, di Conrad (TK: 79-80); dello stesso scrittore leggerà, in età adulta, *En Marge des Marées* (TK: 87). Si può, in effetti, parlare di una sorta di filiazione tra l'opera di Izzo e la letteratura dello scrittore inglese che ruota attorno al tema del viaggio, ma resta incentrata sugli esseri umani (spesso marinai) e sui drammi universali.

Il mare, e più precisamente la mediterraneità, è quindi uno dei tratti distintivi di Izzo e del suo *double* letterario, entrambi uomini mediterranei pienamente inseriti nella storia di quel

¹¹ Da questa leggenda scaturisce l'appellativo di '*cit  phoc enne*' con cui   talvolta chiamata Marsiglia: Protis e i marinai che intorno al 600 a.C. fondarono la citt  erano originari di Focea, citt  greca dell'Asia Minore (sul sito dell'odierna citt  di Fo a, vicino a Smirne, in Turchia).

‘Mediterraneo delle felicità possibili’ che essi amano contemplare: «Je m’étais dit que la solution à toutes les contradictions de l’existence était là, dans cette mer. Ma Méditerranée. Et je m’étais vu fondre en elle. Me dissoudre, et résoudre, enfin, tout ce que je n’avais jamais résolu dans ma vie, et que je ne résoudrai jamais» (S: 614).

Come rimarca Massimo Carlotto nell’Introduzione al volume *Aglia, menta e basilico* (2006), è proprio il senso di appartenenza all’area del Mediterraneo, sotteso da una concezione politica, che spinge Izzo a prendere posizione contro la trasformazione di Marsiglia in spartiacque tra l’Europa del nord e i Paesi del sud. Lo scrittore marsigliese rivendica il meticcio quale unico sostrato sociale possibile per arginare ogni deriva omologante. «Il punto politicamente irrinunciabile per Izzo è la cultura solidale. Tra gli sconfitti di ieri e i perdenti di oggi».

4. La trilogie Fabio Montale: *viaggio alla scoperta di Marsiglia tra presente e passato*

Marseille n’est pas une ville pour touristes. Il n’y a rien à voir. Sa beauté ne se photographie pas. Elle se partage. Ici, il faut prendre partie. Se passionner. Être pour, être contre. Être, violemment. Alors seulement ce qui est à voir se donne à voir. (TK: 75).

Questo passaggio tratto da *Total Khéops* rende appieno l’idea che Izzo ha di Marsiglia: una città viva, esuberante, che non può lasciare indifferenti ma può solo suscitare forti passioni, nel bene e nel male.

«Marsiglia la ribelle» (Del Re 2005), da sempre un po’ anarchica e insolente: lo dimostrano anche i cannoni posizionati sulle sue fortificazioni (Fort Saint-Jean all’ingresso del Vieux

Port e Fort Saint-Nicolas sul lato opposto del porto), rivolti non verso il mare per la difesa della città da eventuali attacchi esterni, bensì verso l'interno delle mura¹². E questo spirito ribelle è rintracciabile sia nell'ispettore Fabio Montale sia nello stesso Jean-Claude.

Figlio di immigrati, cresciuto nei vicoli poveri del porto di Marsiglia, tra piccoli reati e amori giovanili, Montale è diventato un *flic* sui generis, un educatore di strada più che uno sbirro. Quando avvia le indagini sugli omicidi dei due amici d'infanzia Ugo e Manu, sarà la sua umanità a coinvolgerlo in una dura lotta contro i traffici illeciti tra imprese, politica e malavita.

Ma se la *Trilogie* è innanzitutto un *polar*, vi è indubbiamente un'altra chiave di lettura, non meno importante: quella di un testo geografico che pullula di toponimi, alla stregua di una guida di viaggio, sì da condurre il lettore in una passeggiata virtuale attraverso le vie e i luoghi più rappresentativi di Marsiglia, dal Vieux-Port a Notre-Dame-de-la-Garde, la Joliette e il phare Saint-Marie, la Cathédrale de la Major, e poi la Corniche, lunga strada panoramica che costeggia il mare, e la Canebière, che attraversa la città dividendola tra i quartieri sud e quartieri nord¹³. Non a caso, l'opera – e in particolare il primo volume – è stata oggetto di indagine da parte di alcuni studiosi che hanno tracciato una cartografia di Marsiglia partendo proprio dalla pratica urbana e cittadina di Fabio Montale, un'esperienza 'sensibile' vissuta sempre sotto il segno

¹² I due forti vennero costruiti, per volontà di Luigi XIV, in risposta ad una rivolta contro il governatore locale (1658-60); il sovrano intendeva così sottomettere lo spirito indipendente della città.

¹³ I 'quartiers Nord' sono la zona più degradata della città, una sorta di ghetto in cui si concentrano le *cités*, i grandi agglomerati di torri H.L.M. (*habitations à loyer modéré*), case popolari abitate in gran parte da immigrati nordafricani e da cittadini più poveri.

dell'emozione tramite la percezione dei cinque sensi (Rosemberg 2007; Rosemberg et Troin 2017; Troin 2019)¹⁴. «Composée de lieux tangibles et d'expériences vécues et multiples, la pratique urbaine de l'inspecteur Fabio, débordant les conventions du genre 'polar', peut être considérée comme un essai de géographie sensible, un hommage à une culture urbaine définie et située (Tissier 2007: 246).

Crocevia di tanti popoli e culture, Marsiglia porta le tracce indelebili del suo secolare *métissage* su una «mappa caratterizzata dalle diversità» (Redazione 2016).

Momento di scambio culturale per eccellenza, nonché di convivialità e complicità è il cibo, una sorta di viaggio fra le tradizioni gastronomiche che si mescolano nella cucina marsigliese: da quella araba a quella greca, italiana, spagnola, africana, un susseguirsi di pietanze i cui nomi evocano le contaminazioni dei dialetti e delle lingue. Ed è a tavola, tra il buon cibo e il buon vino, che riaffiorano tutti i sapori del Mediterraneo, i ricordi dei rispettivi paesi d'origine. In un intreccio sensoriale di profumi e sapori, Montale-Izzo nutre una vera predilezione per l'aglio, la menta, il basilico, il gusto aromatico del *pastis* (aperitivo alcolico a base di anice), della *bouillabaisse* (zuppa di pesce tradizionale della Provenza), con un debole per il Lagavulin (whisky scozzese).

Nell'orizzonte lirico dell'autore, un'altra grande passione concorre alla forza evocativa e suggestiva della narrazione: la musica, che non è solo ritmo o nostalgia, ma anche fonte di conoscenza ed esperienza interiore per aprirsi alla pluralità. A

¹⁴ Non sorprende il rapporto tra *fiction* e geografia, giacché la prima è, a tutti gli effetti, «un instrument d'exploration du monde. Ce que nous savons du monde, c'est bien souvent les histoires dont nous nous sommes nourris qui nous l'ont appris» (Desbois, Gervais-Lambony, Musset 2016: 236).

riprova di ciò, le innumerevoli citazioni musicali di cui è intessuta la sua scrittura, in particolare la *Trilogie*, e che spaziano dal blues al jazz, dai ritmi magrebini al rap dei giovani marsigliesi, dalla musica caraibica al flamenco, dal rock ai cantautori italiani come Paolo Conte e Gianmaria Testa¹⁵, un crogiolo di ritmi e sonorità che attestano, una volta di più, l'atmosfera multiculturale di Marsiglia. «Leggere Izzo [...] si può rivelare, insomma, anche un interessantissimo viaggio di scoperta musicale»¹⁶.

Muovendosi lungo un itinerario geografico – che diventa al contempo gastronomico e musicale – tra i quartieri marsigliesi, si percepisce parallelamente l'approccio del giornalista impegnato che non può prescindere dalle problematiche di natura politico-sociale. Del resto, quando viene chiesto a Izzo se il comun denominatore tra il *roman noir*, a lui così caro, e il *travel writing* sia la preoccupazione di raccontare il mondo e le storie degli uomini, la risposta è senz'altro affermativa (Delouche 1997).

Oltre ai casi di criminalità e malaffare che costituiscono il nodo centrale della *Trilogie*, vi sono altre questioni cruciali che Izzo non manca di rilevare attraverso il suo alter ego Fabio Montale, ad esempio il processo di trasformazione urbanistica avviato a Marsiglia, in particolare nel quartiere che lo ha visto nascere. Si tratta del cosiddetto «processus de gentrification»

¹⁵ Il cantautore piemontese Gianmaria Testa è stato un amico di Izzo. Nel 2013 gli ha dedicato un concerto nello splendido palazzo Ducale di Genova, in occasione della serata ideata da Stefania Nardini per ricordare il grande autore marsigliese (tristemente dimenticato in patria proprio l'anno in cui si festeggiava "Marsiglia capitale della cultura", ciò a conferma di quanto sia ancora considerato uno scrittore 'scomodo' in Francia per averne criticato il punto di vista rispetto al conflitto con l'altra sponda del Mediterraneo).

¹⁶ Cfr. Sitografia (*La musica nei romanzi di Jean-Claude Izzo*).

(Escobar 2017, Jourdan 2008), finalizzato a rimodernare l'immagine della città e favorire il ripopolamento del centro da parte delle classi medio-superiori. «Une nouvelle rénovation» che ha 'concesso' la permanenza nel centro storico ai soli arabi, mentre gli altri gruppi di migranti sono stati respinti verso la periferia, «aux limites de la ville. [...] Loin, toujours plus loin. Hors de Marseille» (TK: 198).

Questa operazione di *restyling* si è tradotta in una speculazione edilizia che ha reso dissonante il volto del Panier:

De la rue des Pistoles, peut-être l'une des plus étroites, il n'en restait plus que la moitié, le côté pair. L'autre avait été rasée, ainsi que les maisons de la rue Rodillat. À leur place, un parking. C'est ce qu'il vit en premier, en débouchant à l'angle de la rue du Refuge. Ici, les promoteurs semblaient avoir fait une pause. Les maisons étaient noirâtres, lépreuses, rongées par une végétation d'égout. [...]

Sa maison, il ne l'avait pas reconnue. Rénovée, elle aussi. (TK: 51, 56).

Emblematico il caso della Vieille Charité, che sorge proprio nel cuore del vecchio quartiere. Complesso architettonico di grande bellezza, un tempo destinato ad accogliere i mendicanti e gli indigenti marsigliesi, la struttura monumentale, protagonista di importanti restauri, ospita diversi musei al suo interno. Se Montale è disposto a riconoscere gli effetti positivi dei lavori che l'hanno resa la struttura che è oggi: «Il en avait vu de la misère. Il était maintenant flambant neuf. Sublime dans ses lignes, que la pierre rose mettait en valeur» (TK: 131), il suo giudizio si fa ben più critico quando accenna al flusso di turisti che accorrono per vedere le esposizioni e alla storica rivalità con Parigi che sta risucchiando Marsiglia, a rischio di snaturarla:

Les touristes affluaient. Par cars entiers. Italiens, Espagnols, Anglais, Allemands. Et des Japonais, bien sûr. Autant d'insipidité et de mauvais goût dans un lieu chargé d'histoires douloureuses me semblait être le symbole de cette fin de siècle.

Marseille était gagnée par la connerie parisienne. Elle se rêvait capitale. Capitale du Sud. Oubliant que ce qui la rendait capitale, c'est qu'elle était un port. Le carrefour de tous les brassages humains. (TK: 131).

Un altro caso su cui viene messo l'accento è il fallimento dell'ambizioso progetto di Fos-sur-Mer¹⁷, che avrebbe dovuto ristrutturare il porto di Marsiglia:

Le port intéressait sérieusement les promoteurs immobiliers. [...] Ils se voyaient bien construire un nouveau Marseille en bord de mer. Ils avaient déjà les architectes et les projets allaient bon train. Moi, je n'imaginai pas Marseille sans ses darses, ses hangars vieillots, sans bateaux. (TK: 74)

Attraverso le riflessioni di un nostalgico Montale, Izzo espone il suo punto di vista sulla situazione della città, rimpiangendo gli anni '70 in cui erano attivi il movimento sociale e le battaglie sindacali (in testa, la Confédération générale du travail o *CGT*). Quegli anni sembravano preludere a un prospero futuro per i lavoratori: «Fos, c'était l'Eldorado» (TK: 93), salvo poi disattendere ogni aspettativa: «Au premier lingot d'acier coulé, Fos n'était déjà plus qu'un mirage. Le dernier grand rêve des années soixante-dix. La plus cruelle des désillusions. Des milliers d'hommes restèrent sur le carreau» (TK: 94).

¹⁷ Il comune di Fos-sur-Mer è sede di un importante complesso industriale portuale che è parte del bacino ovest del Gran porto marittimo di Marsiglia.

Anche l'area portuale periferica subisce le ripercussioni della suddetta ristrutturazione: «L'Estaque tentait de rester fidèle à son image ancienne. Un petit port, un village. [...] Mais le petit port était aujourd'hui ceinturé, dominé par des cités où s'entassaient les immigrés chassés du centre-ville» (TK: 178).

Nel secondo capitolo della *Trilogie*, Montale/Izzo torna a biasimare la politica attuata dalla municipalità di Marsiglia, che con il 'projet Euroméditerranée' ha tentato di rinnovare la città, antepo- nendo di fatto gli interessi del turismo e dell'economia nazionale alle reali esigenze dei cittadini, complice anche il silenzio e l'indifferenza della classe borghese:

La mode, c'était du dernier chic à Marseille. La précédente municipalité avait claqué un fric fou dans un Espace Mode-Méditerranée, sur la Canebière. [...]

L'important, pour moi, était que l'on fasse des choses pour Marseille. Pas pour séduire Paris. Tout ce que nous avons gagné, nous l'avons toujours gagné contre Paris. C'est ce qu'avait toujours affirmé la vieille bourgeoisie marseillaise [...]. Mais aujourd'hui, cette bourgeoisie ne parlait plus, n'agissait plus. Elle agonisait péniblement dans ses somptueuses villas du Roucas-Blanc. Indifférente à ce que l'Europe tramait contre la ville. (C: 423-424)

Qualche pagina dopo, l'autore ribadisce con fermezza la sua critica e il suo stato d'animo:

Le Panier ressemblait à un gigantesque chantier. La rénovation battait son plein. [...]

La rénovation voulait enlever la mauvaise réputation qui collait à la peau de ces rues. [...]

Mon cœur restait de ce côté-là de Marseille. [...] J'appartenais à l'exil. Les trois quart des habitants de cette

ville pouvaient dire la même chose. Mais ils ne le faisaient pas. Pas assez à mon goût. Pourtant, être marseillais c'était ça. Savoir qu'on n'est pas né là par hasard. (C: 433-434)

Se Marsiglia è l'epicentro indiscusso delle vicende che si snodano nella *Trilogie*, il mare è nondimeno una presenza essenziale: «Quand on n'a rien, posséder la mer – cette Méditerranée – c'est beaucoup. Comme un quignon de pain pour celui qui a faim» (C: 345).

Montale abita in una piccola casa a Les Goudes, un porticciolo fuori dalla città, ama nuotare e pescare. Dalla sua finestra osserva spesso il Mediterraneo («Un café brûlant à la main, je me plantai devant la mer, laissant mon regard errer au plus loin», C: 396) e il traghetto per Ajaccio che può seguire con lo sguardo anche dal suo ufficio («Le ferry pour Ajaccio quitta la darse 2. [...] Le seul avantage de mon bureau miteux de l'Hôtel de Police est d'avoir une fenêtre ouvrant sur le port de la Joliette», TK: 74), come se in quella micro-traversata vedesse una via di fuga, un viaggio che gli consente idealmente di sottrarsi alla «saloperie du monde» («Et quand la vie me faisait mal, c'est toujours vers ce lieu que je revenais. Comme pour tenter, là, entre mer et ciel, de me réconcilier avec le reste du monde», S: 640, «Mon bateau, c'était mon île déserte. Ma solitude», S: 645).

E come un cerchio che si chiude, in quello stesso mare in cui aveva ricevuto l'unico battesimo della sua vita («Au large des îles de Riou [...]. À cet endroit, approximatif, où mon père, me tenant sous les aisselles, m'avait trempé pour la première fois dans la mer. J'avais huit ans. [...] Je n'avais pas eu d'autre baptême», S: 640), Montale uscirà di scena a bordo della sua barca, ferito a morte da alcuni sicari della mafia: «Le bateau

filait vers le large. Ça allait maintenant. [...] J'en avais fini avec la douleur. Toutes les douleurs. Et mes peurs. La peur» (S: 806).

5. Les marins perdus *tra mare e terra*

Percepito con la sensibilità del poeta, il mare ritorna prepotentemente in questo romanzo che vuole essere un omaggio a tutti i marinai costretti a rimanere a terra perché la loro nave è stata abbandonata da un armatore che ha dichiarato fallimento. Nella fattispecie, è la storia di tre uomini – il capitano libanese Abdul Aziz, il greco Diamantis, secondo sull'*Aldébaran* (la loro nave) e il giovane turco Nedim, marinaio semplice – lasciati ai margini della società e che sperano di poter un giorno riprendere il mare per ritrovare la libertà del ramingo.

Izzo, che ha girovagato a lungo sui moli del porto di Marsiglia e può avvalersi del suo talento di giornalista (alla base della scrittura vi è un accurato lavoro di consultazione di articoli e reportage, oltre ai racconti degli equipaggi che egli stesso ascoltava), ci fa condividere il quotidiano di questi naufraghi smarriti senza più punti di riferimento, uomini il cui unico legame è il mare per il quale hanno sacrificato tutto: in esso risiede la loro identità comune.

È proprio questa «liminarietà sociale», il vivere ai margini della comunità e in contatto con gli emarginati (delinquenti portuali e prostitute) a farne un *trait d'union* tra gruppi e culture differenti. Navigatori sempre in viaggio, oppure in bilico tra mare e terra durante le brevi permanenze a casa, sono degli «ulissidi» animati dalla continua ansia di conoscere il mondo, conoscenza che passa dall'esperienza del mare con la sua bellezza e i suoi pericoli. E se nell'immaginario collettivo i marinai sono uomini inaffidabili e infedeli, vi è pur tuttavia in loro l'anelito verso un

focolare stabile, una Penelope in attesa; da qui la loro inquietudine e infelicità (Moll 2020).

Come precisa in una postilla al romanzo, collocata alla fine del libro, Izzo ispira i suoi punti di vista agli scritti di Fernand Braudel, *La Méditerranée*¹⁸, e soprattutto di Predrag Matvejević, *Bréviaire méditerranéen* (titolo originale in serbo-croato: *Mediterranski Brevijar*) di cui riprende alcuni passi: «Diamantis [...] nota dans son carnet: “Méditerranée n’est pas seulement une géographie. Elle n’est pas seulement une histoire. Mais elle est plus qu’une simple appartenance”» (MP: 129)¹⁹.

Ancora una volta, a condividere il focus della scena con la dimensione marina è una Marsiglia antropomorfizzata, come si evince da una delle tante metafore sensuali che caratterizzano lo stile di Izzo. La passione per la ‘*cit  phocenne*’ è qui incarnata da Diamantis, il cui innamoramento risale al primo sbarco

¹⁸ Storico francese, grande conoscitore del Mediterraneo, Braudel è ricordato come uno dei massimi esponenti del rinnovamento della storiografia francese del XX secolo. La sua opera *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l’époque de Philippe II* ha innovato la visione della vita europea e mediterranea del Cinquecento: andando ben oltre le vicende politiche, ha approfondito il quadro geografico e ricostruito le strutture economiche e commerciali del Mediterraneo.

¹⁹ Matvejević è stato uno scrittore e accademico jugoslavo con cittadinanza croata naturalizzato italiano. Il saggio *Bréviaire méditerranéen* costituisce una grande opera di indagine sull’identità delle culture mediterranee e della loro storia; il Mediterraneo di Matvejević, come riconosce lo stesso autore, non è solo lo spazio storico-culturale studiato da Braudel, Matvejević si cala nel dibattito intellettuale contemporaneo (Magris 2011). Riportiamo di seguito il passaggio del breviario (edizione francese) a cui si rifà Izzo nel suo romanzo: «La Méditerranée n’est pas seulement une géographie. Ses frontières ne sont inscrites ni dans l’espace ni dans le temps. Nous ne voyons pas comment les déterminer, ni en fonction de quoi. Elles ne sont ni historiques, ni ethniques, ni nationales, ni étatiques» (Matvejević 1992).

quando, appena ventenne, era stato abbagliato dalla luce della città, dal blu del mare e del cielo:

[...] la rade s'était offerte à ses yeux. Comme un trait de lumière blanc-rose, partageant le bleu du ciel du bleu de la mer. Un éblouissement. Marseille, avait-il alors pensé, est une femme qui s'offre à ceux qui arrivent par la mer. Il l'avait même noté dans son journal de bord. Sans savoir qu'il énonçait là le mythe fondateur de la ville. L'histoire de Gyptis, cette princesse ligure qui se donna à Protis, le marin phocéén, la nuit de son entrée dans le port. (*MP*: 7)

A distanza di anni, la rappresentazione del porto, visto dalla terraferma e non più dal mare, è mutata: il cielo è cupo e l'orizzonte è appena visibile, «[u]ne vraie journée sans avenir» (*MP*: 5-6), perché diverso è lo stato d'animo di chi guarda: «Mais aujourd'hui tout était différent. Ils étaient à Marseille comme des marins perdus» (*MP*: 7).

In una condizione di immobilità forzata sulla nave, senza altre prospettive lavorative se non quelle offerte dal mare – «C'est d'être à terre... si longtemps. Ça nous change. Il n'y a pas la mer entre nous. Et l'on découvre le vide. Et la peur de plonger» (*MP*: 12), afferma amaramente Abdul – i tre protagonisti (ri)scopriranno questa multiforme città, una realtà urbana amata e odiata nello stesso tempo. Le rispettive vite, con le ferite del passato e le cicatrici da rimarginare, verranno pian piano a galla sul filo dei ricordi condivisi reciprocamente. Ognuno cercherà di trovare il suo posto, ma dovrà fare i conti con la solitudine e la nostalgia, in primis il capitano Abdul:

Maintenant, il entendait distinctement les rumeurs de la ville.
[...] La même rumeur que dans tous les ports du monde, qui vous envahit après avoir couché avec une fille inconnue,

qu'on ne reverra jamais. La rumeur de la nostalgie. Et qui rappelle que vous n'êtes pas d'ici. Seulement un étranger qui passe.

Un marin perdu. (MP: 207)

L'immane amore di Izzo per Marsiglia traspare dalle descrizioni particolareggiate del porto, dei vicoli cittadini e dei profumi in cui Diamantis ama perdersi, dei locali e dei piatti tipici lì consumati. Una città che ammalia chiunque abbia la fortuna di conoscerla e che, dal canto suo, è pronta a donarsi a chiunque sappia viverla e amarla: «Elle restait pour Diamantis la ville la plus mystérieuse du monde. La plus humaine» (MP: 98), e ancora: «Marseille était ainsi, se dit-il. Elle ne promettait rien, ne laissait rien entrevoir. Elle se contentait de donner, à profusion. Il suffisait de prendre. De savoir prendre» (MP: 151).

Un'altra immagine carica di sensualità carnale descrive l'intensità della luce su cui si sofferma Abdul dopo una lunga camminata:

La lumière écrasait la ville. Une lumière crue, presque cruelle. [...]

Il se laissa envahir par la chaleur parfumée de l'air.

Devant lui, le fort Saint-Jean [...]. La lumière semblait vouloir se régaler du rose de ses pierres. Elle en léchait les moindres aspérités avec autant de passion, de plaisir, qu'une glace à la framboise. (MP: 106-107)

Accanto a queste passionante rappresentazioni, emergono, come in altri scritti, i graffianti interventi critici dell'autore a denuncia del degrado cittadino e della situazione del Mediterraneo, in special modo per ciò che riguarda i pignoramenti delle navi e la speculazione illecita da parte delle compagnie di assicurazione che mettono in scena falsi naufragi:

«Tout le monde semblait être au courant de ces pratiques. [...] La compagnie d'assurances était au cœur de la magouille» (*MP*: 59), ammette con amarezza Abdul Aziz.

Non si può non ritrovare nel romanzo il richiamo a Ulisse, navigatore-viaggiatore per antonomasia. Portavoce del mito omerico è il greco Diamantis («Diamantis avait quelque chose d'Ulysse. Il semblait vivre pleinement au cœur de son drame. Parce qu'il était foncièrement libre», *MP*: 183), che lo ha ereditato dal padre, marinaio come lui («Cet homme, qui lui avait tant appris, qui lui avait donné le goût de la mer, des voyages, [...] n'était plus son père, mais un mythe. Une espèce d'Ulysse, qui, pour lui, récrivait Homère dans la langue des cargos», *MP*: 96) e che ha cercato a sua volta di trasmettere al figlio («Le soir, pour le bercer, je lui lisait Homère», *MP*: 11).

La passione per l'*Odisea*, affiancata da una vasta cultura degli antichi peripli, è legata alla passione per il Mediterraneo:

Mais je crois ça, que la Méditerranée c'est comme un corps qui nous habite. [...] Oui, en fait, *L'Odyssee* n'a cessé de se raconter d'une taverne à l'autre, de bar en bar... Et Ulysse vit toujours parmi nous. [...] La Méditerranée... ce sont des routes. Des routes de mer et de terre. Liées ensemble. (*MP*: 271)

Incapace di recidere il cordone ombelicale con quel mare, Diamantis ha deciso di non imbarcarsi mai per viaggi lontani ma di rimanere nell'area mediterranea: «[...] ce qui lui tenait le plus à cœur. La Méditerranée. Pour lui, cette mer était orientale et occidentale. Mais elle était une. Unique» (*MP*: 266).

Atteggiamento diverso quello di Abdul, che aspira invece alla completa erranza nell'oceano per tagliare i ponti con il doloroso passato e vivere pienamente l'avventura: «Pour moi, c'est ailleurs seulement qu'elle est belle, la mer. Une fois passé

Gibraltar. L'océan...» (MP: 272). Un impeto d'ira autodistruttiva lo porterà, alla fine del romanzo, a uccidere il giovane Nedim, così da perdersi definitivamente. Il motivo? La sua esasperazione dinanzi a un incondizionato ottimismo manifestato persino nei momenti peggiori; scagliarsi contro Nedim equivale a scagliarsi «contre la vie, contre le bonheur, contre tout ça. Pas contre lui. Plus contre lui, non. Contre ce qu'il représentait, et que j'étais pas, que j'ai jamais été... Que je serai jamais [...]» (MP: 302-303).

Si intravede lo spiraglio di un futuro migliore almeno per uno di essi: Diamantis, che troverà un 'porto sicuro' grazie anche all'affetto di una donna; un messaggio di speranza, pur nelle indubbie conflittualità sociali. «Je crois au bonheur tout en étant pessimiste sur l'avenir de la société», dichiara lo scrittore durante un'intervista rilasciata nel 1998 a *L'Express* (Izzo cit. in Ferniot 1998).

6. Le soleil des mourants: un 'viaggio' sempre attuale

Ne *Le soleil des mourants*, ispirato a un fatto di cronaca e pubblicato pochi mesi prima di morire, Izzo rivolge, come di consueto, la sua attenzione agli ultimi, agli esclusi, ai «mourants» evocati dal titolo, «des êtres que l'on peut croiser chaque jour dans la rue. Des êtres dont le regard même nous est insupportable» (*Note de l'auteur*, in apertura del libro). Ed è proprio a quegli uomini che lo scrittore non fa mancare il suo sguardo empatico.

Il romanzo ripercorre il viaggio – non solo un itinerario fisico ma anche e soprattutto un percorso introspettivo – da Parigi verso Marsiglia di Rico, un uomo con una serena vita sociale fino a poco tempo prima (una famiglia, una casa, degli amici, un lavoro che lo porta a spostarsi tra Nantes, Brest e Caen), ma che,

dopo l'abbandono della moglie, perde tutto ciò che costituiva il suo quotidiano. Sprofonda così nell'alcol e si ritrova catapultato da un giorno all'altro in una realtà di miseria, costretto a vivere per strada: uno dei tanti SDF (*sans domicile fixe*) che errano per le vie di Parigi e di altre città francesi. «L'enfer, la rue. La misère. Combien ils étaient, comme lui, à errer dans les rues? Sur les routes en France? Plus personne ne comptait. On disait des centaines. On disait des milliers. On ne comptait que les mort, et uniquement en hiver» (*SM*: 104).

La storia si snoda attraverso il racconto del presente intrecciato a una serie di flashback sul passato recente del protagonista. La decisione di lasciare la capitale e raggiungere il caldo sud, perché possa almeno morire dolcemente al sole («À crever, autant crever au soleil. Voilà ce qu'il s'était dit»²⁰, *SM*: 21), scatta in Rico dopo un episodio drammatico annunciato sin dal Prologo: la morte di Titi, suo unico vero amico di strada ('copain de galère'), tra l'indifferenza dei passanti nella stazione della metropolitana. «Marseille serait la fin du voyage. De l'errance. De ce dégoût de vivre qui l'avait envahi depuis la mort de Titi. Ce dégoût de lui-même» (*SM*: 133), «Le bout du chemin. De sa route» (*SM*: 210).

Molteplici gli incontri che scandiscono il suo cammino verso la città portuale, passando per città quali Nanterre e Avignon: clochard che si aggirano come fantasmi per le strade innevate, prostitute in attesa di clienti, esseri sconfortati con percorsi di vita differenti alle spalle, ma accomunati dal medesimo destino che li condanna a una lotta quotidiana per la sopravvivenza, vittime dell'emarginazione e dell'indifferenza da parte di chi è

²⁰ È un po' quello che cantava Charles Aznavour, come ricorda Montale nella *Trilogie*: «Je me souvenais qu'Aznavour chantait *La misère est moins dure au soleil*» (*TK*: 88); il verso esatto della canzone, intitolata *Emmenez-moi* (1967), è: «Il me semble que la misère serait moins pénible au soleil».

estraneo a questa tragica condizione umana. Un'indifferenza che gela il cuore ancor più del freddo inverno tanto temuto dai 'morenti' del libro e che ritorna spesso, come abbiamo sottolineato, nell'opera di Izzo. Ecco allora sfilare una variegata galleria umana, con alterne reazioni dinanzi alle intemperie della vita: a gesti di solidarietà e amicizia fanno da contrappunto comportamenti egoistici e meschini, dettati dalla paura di perdere quel poco che si ha («Une fois sur le trottoir, on perdait tout repère, toute règle morale. La solidarité des miséreux relevait de la naïveté. [...] Dans la rue, c'était chacun pour soi», *SM*: 72).

Voce narrante è quella di Abdou, altro compagno di sventura che Rico incrocia lungo il suo percorso. Giunto da Algeri a Marsiglia, è uno dei tanti 'erranti' della storia, accolto al suo arrivo in una struttura dal nome eloquente: «Les Jeunes Errants» (*SM*: 197).

A Marsiglia Rico tenterà di recuperare l'ultimo soffio di vita a cui aggrapparsi, Léa, amore di gioventù lì incontrato e mai più scordato: «Ces souvenirs inaltérés, les seuls beaux souvenirs qui lui restaient, méritaient bien un autre voyage à Marseille» (*SM*: 38). Inizierà così una vano peregrinare in lungo e in largo per le vie della città apparsagli sorprendentemente «familière» al suo arrivo tanti anni prima («Plus familière que Saint-Brieuc, où il était né, où il avait grandi. Plus familière que Rennes où il avait vécu», *SM*: 202), vie e luoghi palpitanti che sono stati testimoni dei suoi vagabondaggi con la donna amata: il Vieux-Port, la Canebière, il fort Saint-Jean, il campanile della chiesa Notre-Dame des Accoules che segnala l'accesso al Panier.

Il lettore vedrà man mano svelato un altro lato della 'cité phocéenne': la miseria dei senzatetto; eppure, la rappresentazione della sofferenza sembra quasi meno brutale se

sullo sfondo c'è l'azzurro del cielo, la luce del sole: «Le ciel était d'un bleu pur. – Quelle lumière! – [...] La lumière du Sud. [...] – Ça fait des mois que je n'ai pas vu un ciel aussi bleu. Le soleil...» (SM: 160-161) e naturalmente il mare: «Que cette mer est comme un rêve qu'on doit regarder les yeux ouverts, un rêve dont on ne se réveillerait pas» (SM: 225-226).

Un perfetto connubio tra la scrittura poetica, lo spirito del cronista d'inchiesta e la vocazione dell'impegno civile che ha sempre contraddistinto l'autore fa del romanzo un libro profondo e toccante, oltreché estremamente attuale.

Leitmotiv della storia è il viaggio inteso come vagabondaggio: «'On the road again, et pour toujours', disait Titi» (SM: 13). Esplicito, poco dopo, il riferimento al romanzo di Jack Kerouac, *On the Road*: «Tu n'as jamais lu ça, *Sur la route*? [...] Le vagabondage, la vie sauvage... Kerouac» (SM: 18), e ancora altre 3 occorrenze di «on the road again» a p. 19, una a p. 28 e un'altra ancora alla fine della storia, a p. 250, a richiamare il credo della 'Beat Generation'²¹ che nel libro di Kerouac aveva trovato il suo manifesto. Dello scrittore americano Titi cita un altro romanzo, «*Les Clochards célestes*» (SM: 18), titolo originale *The Dharma Bums*, che rappresenta il seguito del primo celebre romanzo.

Quell'ideale di vita avventurosa sembra però stridere con la condizione forzata dei protagonisti qui in campo: «sur notre

²¹ Movimento giovanile anticonformista sviluppatosi dal secondo dopoguerra negli Stati Uniti, artefice di una vera rivoluzione culturale che ha trovato espressione in campo artistico, poetico e letterario. Nel romanzo *On the Road* c'è il viaggio come riappropriazione dei grandi spazi americani, un ritorno alle radici della società americana nella sua essenza, accanto al fenomeno degli *hobos* (vagabondi senz'attorno che adottano volontariamente uno stile di vita solitario, improntato alla semplicità e allo voglia di avventura, alla ricerca di un'identità più vera di quella proposta dal modello consumistico).

route, on est loin de décrocher la lune» (*SM*: 19), commenta tristemente Rico. «Ni l'un ni l'autre n'en doutaient, leur route n'était plus une route. Seulement un marais où chaque jour un peu plus, ils s'enfonçaient» (*SM*: 19). L'inseparabile zaino in cui sono raccolte tutte le cose di Rico testimonia «L'habitude d'être nulle part» (*SM*: 178).

Il più urbano dei romanzi sin qui analizzati, dove ritroviamo menzionata la celebre opera omerica («Il a soulevé la tête du matelas, et il en a sorti un livre, *L'Odyssee*, d'Homère», *SM*: 219), *Le soleil des mourants* non può sfuggire al richiamo del mare, quel Mediterraneo che Rico ha imparato ad amare grazie a Léa e che indugia a contemplare in vita («La mer, les îles. C'est magnifique. C'est la plus belle chose que j'aie jamais vue de ma vie», *SM*: 224), cullato dai dolci ricordi che gli sovengono («Souvent, quand il regardait la mer, la mémoire des choses lui revenait. Des bouts de souvenirs. Le temps se remettait en place dans sa tête», *SM*: 225). E proprio di fronte al mare esalerà l'ultimo respiro, lì dove lo ritroverà Abdou: «Rico était là. Assis par terre. Le dos bien calé contre la pierre blanche. Les yeux ouverts. Sur le large. Sur les îles. Sur l'horizon. La plus belle chose que j'aie jamais vue. Qu'il voulait voir, Rico» (*SM*: 250).

Il romanzo si chiude con la sirena di una nave che risuona nel porto, mentre il sole è alto nel cielo, «[u]n soleil blanc. Froid. [...] Le soleil des mourants» (*SM*: 251).

7. Per concludere

Città-simbolo di un Mediterraneo diviso tra bellezza e violenza, essa stessa caratterizzata da due colori – l'azzurro cangiante del cielo e del mare e il nero dell'odio e della morte –, Marsiglia è il fulcro indiscusso dei viaggi in cui ogni lettore può immergersi leggendo un qualunque romanzo di Jean-Claude

Izzo. Questi può essere ritenuto a pieno titolo il miglior ambasciatore della città, colui che ha saputo cogliere e descrivere meglio di chiunque altro la verità di questo colorato *melting pot*, un universo a sé che avvolge tanto i cittadini nativi quanto i visitatori di passaggio o gli oriundi come lo scrittore.

Marsiglia è la città in cui convergono tutti i viaggi e si intrecciano tutte le storie personali: in questo risiede la magia narrativa di Izzo; i suoi romanzi, sul cui sfondo c'è sempre il mare, ci fanno viaggiare senza necessariamente condurci in luoghi lontani. Ed è bello accompagnare i personaggi lungo i loro itinerari emotivi, ancor prima che spaziali, che permettono di volta in volta di scoprire qualcosa di più dell'autore e della città natia, al punto che, alla fine di ogni lettura, si ha quasi l'impressione di aver trascorso una giornata in compagnia di Izzo a spasso per le vie di Marsiglia, pur non avendolo mai conosciuto personalmente né aver mai messo piede nella '*cit  phoc enne*'.

A conclusione del nostro lavoro, proponiamo un ultimo significativo passaggio tratto da *Chourmo*, che esprime perfettamente l'essenza della città e l'effetto-calamita che essa esercita:

Qu'on n'y soit né ou qu'on y débarque un jour, dans cette ville, on a vite aux pieds des semelles de plomb. Les voyages, on les préfère dans le regard de l'autre. De celui qui revient après avoir affronté «le pire». Tel Ulysse. On l'aimait bien, Ulysse ici. Et les Marseillais, au fil des siècles, tissaient et détissaient leur histoire comme la pauvre Pénélope. (C: 396)

Bibliografia

1. CARLOTTO Massimo, *Il noir mediterraneo. Elogio di Jean-Claude-Izzo*, in IZZO Jean-Claude, *Aglio, menta e basilico. Marsiglia, il noir e il Mediterraneo* (traduzione Gaia Panfili, Edizioni e/o, Roma 2006). <https://books.google.it/books?id=oHZuDQAAQBAJ&pg=PT6&lpg=PT6&dq=%22nella+storia+di+quel+mare+che%22&source=bl&ots=yDxPpkgUYm&sig=ACfU3U2lmCTMZzL5e6AKq3PZEFy7uXxNIO&hl=it&sa=X&ved=2ahUKEwivyefr7MvuAhVxRBUIHXw8D7YQ6AEwA3oECAUQA#v=onepage&q=%22nella%20storia%20di%20quel%20mare%20che%22&f=false> (02.02.2021)
2. DESBOIS Henri, GERVAIS-LAMBONY Philippe, MUSSET Alain, *Géographie: la fiction «au cœur»*, in «Annales de géographie», 3 (709-710), 2016, pp. 235-245. <https://www.cairn.info/revue-annales-de-geographie-2016-3-page-235.htm> (29.01.2021)
3. DOUKAR Nadia, *Jean-Claude Izzo. Trajectoire d'un homme*, in IZZO Jean-Claude, *La trilogie Fabio Montale. Total Khéops, Chourmo, Solea* (Éditions Gallimard, Imprimé en Espagne 2006, pp. 7-41)
4. ESCOBAR David Mateos, *Le processus de gentrification rend-il compte des dynamiques de peuplement des quartiers centraux de Marseille?*, in «Langage et société», 4 (162), Focus sociologie, 2017, pp. 47-51. <https://www.cairn.info/revue-langage-et-societe-2017-4-page-47.htm> (28.01.2021)
5. GUILLEMIN Alain, *Le polar «marseillais». Reconstitution d'une identité locale et constitution d'un sous-genre*, in «A contrario», 1 (1), 2003, pp. 45-60. <https://www.cairn.info/revue-a-contrario-2003-1-page-45.htm> (25.01.2021)
6. IZZO Jean-Claude, *La trilogie Fabio Montale. Total Khéops, Chourmo, Solea* (Éditions Gallimard, Imprimé en Espagne 2006)

7. IZZO Jean-Claude, *Les marins perdus* (Éditions Flammarion, Paris 1997)
8. IZZO Jean-Claude, *Le soleil des mourants* (Éditions Flammarion, Paris 1999)
9. JOURDAN Silvère, *Un cas aporétique de gentrification: la ville de Marseille*, in «Méditerranée», 111, 2008, pp. 85-90. <http://journals.openedition.org/mediterranee/2788> (28.01.2021)
10. MAGRIS Claudio, *Prefazione: Per una filologia del mare*, in MATVEJEVIĆ Predrag, *Breviario mediterraneo* (Garzanti Libri, Milano 2006, edizione digitale 2011)
11. MATVEJEVIĆ Predrag, *Bréviaire méditerranéen* (Fayard, Paris 1992; ed. or. *Mediteranski Brevijar*, Grafički zavod Hrvatske, Zagreb 1987)
12. NARDNI Stefania, *Jean-Claude Izzo. Storia di un marsigliese* (Edizioni e/o, Roma 2015)
13. ROSEMBERG Muriel, *Les pratiques citadines d'un héros de roman policier (The urban practice of a hero of a detective novel)*, in «Bulletin de l'Association de géographes français», 3, 84e année, Géographie et littérature / Marginalités spatiales et sociales, 2007, pp. 261-273. https://www.persee.fr/doc/bagf_0004-5322_2007_num_84_3_2565 (15.01.2021)
14. ROSEMBERG Muriel et TROIN Florence, *Cartographie du Marseille d'un héros de roman policier (Total Khéops de J.-C. Izzo)*, in «M@ppemonde», Revue trimestrielle sur l'image géographique et les formes du territoire, 121, 2017, pp. 1-22. http://mappemonde.mgm.fr/121_as2/ (23.01.2021)
15. TISSIER Jean-Louis, *Géographie et littérature, présentation*, in «Bulletin de l'Association de géographes français», 3, 84e année, Géographie et littérature / Marginalités spatiales et sociales, 2007, pp. 243-247. https://www.persee.fr/doc/bagf_0004-5322_2007_num_84_3_2563 (15.01.2021)

Il 'viaggio' nei romanzi di Jean-Claude Izzo: traiettoria di un uomo tra Marsiglia e il Mediterraneo

16. TROIN Florence, *La traversée orientée du quartier marseillais du Panier sur les pas de l'écrivain Jean-Claude Izzo: une proposition pédagogique pour faire de la géographie différemment*, in «Enjeux et société», 6 (2), 2019, pp. 164-197. <https://id.erudit.org/iderudit/1066697ar> (15.01.2021)

Sitografia

1. AA.VV., *La musica nei romanzi di Jean Claude Izzo*, in «Note tra le righe», 05 maggio 2018. <https://www.notetralerighe.it/la-musica-di-jean-claude-izzo> (02.02.2021)
2. DEBICKE Patrizia, *Intervista a Stefania Nardini - Jean Claude Izzo, storia di un marsigliese*, in «MilanoNera», 16 febbraio 2015. <http://www.milanonera.com/intervista-stefania-nardini-jean-claude-izzo-storia-di-un-marsigliese/> (29.01.2021)
3. DEL RE Pietro, *La faccia gentile di Marsiglia la Ribelle*, in «la Repubblica», 12 giugno 2005, <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2005/06/12/la-faccia-gentile-di-marsiglia-la-ribelle.html> (05.02.2021)
4. DELOUCHE Hervé, *Entretien avec Jean-Claude Izzo*, in «Regards», 1997. <http://authologies.free.fr/izzo3.htm> (30.01.2021).
5. FERNIOT Christine, *Portrait. Jean-Claude Izzo*, in «L'Express», 01/07/1998. https://www.lexpress.fr/culture/livre/jean-claude-izzo_802328.html (24.02.2021)
6. IZZO Jean-Claude, *Ovunque sono a casa mia*, in «Reti solidali», 22 giugno 2015. <http://www.retsolidali.it/ovunque-sono-a-casa-mia/> (04.02.2021)
7. IZZO Jean-Claude – Site officiel de l'écrivain marseillais. <http://jeanclaude-izzo.com/> (Marseille, <http://jeanclaude-izzo.com/autour-dizzo/epreuve-du-brevet-des-colleges/>) (09.01.2021)

8. MOLL Nora, *Il Mediterraneo di Vincenzo Consolo, Marinai ignoti, perduti (e nascosti), Jean-Claude Izzo e Waciny Larej*, 02 settembre 2020. <https://vincenzoconsolo.it/?tag=jean-claude-izzo> (03.01.2021)
9. REDAZIONE, *A Marsiglia con Jean Claude Izzo*, in «Dell'umano errare», 17 settembre 2016. <https://www.dellumanoerrare.it/2016/09/17/a-marsiglia-con-jean-claude-izzo/> (04.02.2021)
10. SULSER Eléonore, *Jean-Claude Izzo, au soleil noir de Marseille*, in «Le Temps», 7 juillet 2017. <https://www.letemps.ch/culture/jeanclaude-izzo-soleil-noir-marseille> (06.02.2021)
11. WASHINGTON Emmanuel RomerDemain, *Le polar marseillais, un genre né dans les années 1990*, in «La Croix», 06/08/2018. <https://www.la-croix.com/Culture/Le-polar-marseillais-genre-annees-1990-2018-08-06-1200960080> (25.01.2021)